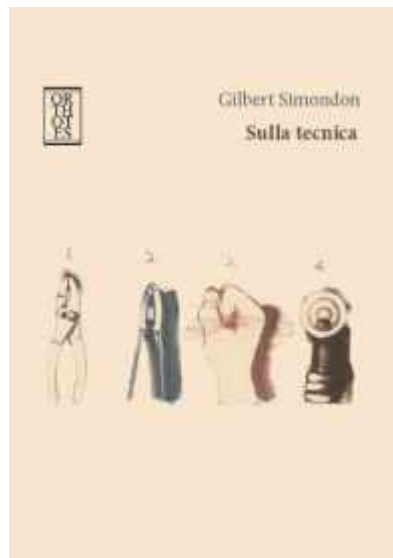




OFFICINE FILOSOFICHE

Simondon: sulla tecnica



dicembre 19, 2017

online: <http://officinefilosofiche.it/simondon-sulla-tecnica/>

di Taila Picchi

Il volume *Sulla tecnica* è la traduzione di una raccolta di corsi, articoli e interventi che accompagnano tutta la produzione di **Gilbert Simondon** e che – come suggerisce il titolo – hanno come comun denominatore la riflessione sulla tecnica. L'autore, considerato per molto tempo *un penseur de la technique* e rimasto a lungo sconosciuto dal pubblico italiano, arriva a noi attraverso la traduzione di **Paolo Virno** del 2001 de *L'individuation psychique et collective*, seguita da quella di **Giovanni Carozzini** del 2011 de *L'individuation à la lumière des notions de*

forme et d'information. In effetti, la pubblicazione nel 1989 de *L'individuation psychique et collective* – terza parte della tesi sull'individuazione, non pubblicata nell'edizione *L'individuation physico-biologique* del 1964 – innesca un **processo di riscoperta** e rinnovata attenzione sull'autore che man mano lo sottrae dall'etichetta di filosofo della tecnica e ne ricostruisce il profilo di **un pensatore ben più complesso**.

Questo volume, dopo il *détour* interpretativo sull'individuazione e la transindividualità, torna a parlarci del Simondon della tecnica, senza però ripassare dal punto di partenza che, tanto dal punto di vista cronologico quanto teorico, è senza dubbio rappresentato dal *Du mode d'existence des objets technique* (MEOT) – pubblicato nel 1958 e all'origine della prima ricezione di Simondon (ad esempio in Naville, *Vers l'automatisme social?*, 1963; Marcuse, *One Dimensional Man*, 1964; Baudrillard, *Le système des objets*, 1968). La scelta di tradurre questa raccolta rispetto ad altre pubblicazioni simondoniane e, soprattutto, rispetto alla tesi complementare sull'individuazione degli oggetti tecnici ci obbliga, in primo luogo, a fare una **panoramica della produzione filosofica** dell'autore per evitare il rischio di associarlo, come in passato, alla sola filosofia della tecnica. Secondariamente, a passare in rassegna alcune tematiche del volume e, infine, a capire **la profonda correlazione della riflessione sulla tecnica con quella sulla natura** – se ci è permesso di semplificare in questo modo la cornice teorica di tesi complementare e tesi principale.

Sur la technique esce nel 2014 e, come dice **Nathalie Simondon** nella nota editoriale, è il primo di una serie di volumi pubblicati con le *Presses Universitaires de France*. Tuttavia, non è certo il primo in assoluto e compare dopo la pubblicazione di altri corsi e interventi come *L'invention dans les techniques*¹, *Cours sur la perception*², *Imagination et invention*³, *Communication et information*⁴ e a cui seguono i volumi *Sur la psychologie*⁵ e *Sur la philosophie*⁶. L'apparato critico, provvisto dalla curatrice del volume francese e figlia dell'autore, consiste nella maggior parte dei casi nel riferimento interno all'opera omnia simondiana. Infatti, i testi che danno corpo a questo volume – ma forse sarebbe più appropriato dire i testi simondoniani in generale – in origine sono privi di bibliografia e l'uso delle fonti non è quasi mai esplicitato dall'autore. Nonostante ciò, con sufficiente chiarezza possiamo affermare che la riflessione sulla tecnica simondoniana, in primo luogo, si vede debitrice della lezione di **Georges Canguilhem**, oggetto della dedica del MEOT; secondariamente, **dialoga con vari autori** come Leroi-Gourhan, Friedmann, Eliade, Ruyer.

La traduzione di Antonio Caridi, a tre anni di distanza dall'uscita del volume francese, oltre ad essere molto curata e fedele al testo, non presenta differenze significative rispetto all'originale. La presentazione di **Jean-Yves Chateau** all'edizione francese figura, invece, come **post-fazione** al volume italiano; probabilmente, sarebbe stato opportuno fornire un'introduzione *ad hoc* e, a tal proposito, il testo di Chateau poteva essere integrato per la fruizione del pubblico italiano. La presentazione/post-fazione sottolinea l'importanza di questa pubblicazione nel chiarire e precisare alcune questioni che restano aperte nel MEOT e che si possono riassumere con "il divorzio tra la cultura e la tecnica e l'alienazione ad essa relativa" (p. 386). Il corso sulla *Psicosociologia della tecnicità* a cui lo stesso Chateau presta molta attenzione è, in effetti, fondamentale per comprendere la stretta correlazione di tesi principale e tesi complementare, e fare luce sull'espressione un po' oscura nelle conclusioni del MEOT secondo cui l'**oggetto tecnico è supporto e simbolo della relazione transindividuale** – concetto mai definito una volta per tutte nel pensiero simondoniano, già noto in Italia grazie ai lavori di Paolo Virno, di Vittorio Morfino e a partire dalla conferenza di Etienne Balibar su *Spinoza e il transindividuale* (a cui l'omonimo libro fa seguito).

Chateau, tuttavia, si rivolge ad un pubblico ormai abituato al Simondon *penseur-de-la-technique* e, se il MEOT ha fatto recentemente la sua comparsa per il pubblico inglese ed è già da qualche tempo disponibile in lingua spagnola, nel caso dell'Italia il volume *Sulla tecnica* ne precede la traduzione. Questi scritti rappresentano, perciò, **un caso curioso** per il costante rimando al MEOT come presupposto teorico di gran parte delle questioni affrontate, **però non ancora disponibile** in italiano.

Psicosociologia della tecnicità è il testo che interagisce maggiormente con il MEOT e che introduce nuovi elementi nella chiarificazione del rapporto complementare tra tecnicità e religiosità, della questione di ciò che **Jean-Hugues Barthélémy** ha definito **alienazione macchinista** e di una certa virtualizzazione del lavoro lasciata intuire nelle conclusioni del MEOT. Inoltre, un'altra tematica del MEOT – l'educazione tecnica nell'adulto e nel bambino – è approfondita nei due testi *Posizione dell'avviamento tecnico in una formazione umana completa* e *Prolegomeni ad una revisione dell'insegnamento*. La mentalità tecnica, invece, vuole rilevare delle costanti nell'organizzazione tecnica post-industriale e perciò analizza schemi cognitivi, modalità affettive e norme etiche dei *réseau* tecnologici. La metafora della *culture*, nell'incipit di *Cultura e tecnica*,

definisce un paradigma produttivo finalizzato al miglioramento della condizione umana che gioca sulla **polisemia del termine francese cultura/coltura**. Dell'introduzione della tecnologia nella cultura agricola e dei problemi concreti ad essa collegati, si occupa invece *Aspetti psicologici del macchinismo agricolo*. Inoltre, la questione del rapporto tra tecnica e cultura richiama l'idea dell'integrazione dell'una nell'altra come prerogativa filosofica che, sempre nel MEOT, consiste in una vera e propria liberazione dall'alienazione nella forma di un nuovo "enciclopedismo tecnologico" – ovvero di un **sistema dei saperi** in cui la tecnica abbia una propria e specifica collocazione pratica e teorica. A ciò si aggiunge il rifiuto della dialettica della *maîtrise*, come leggiamo in *Arte e natura*, che fa eco alla **rivendicata complementarità** tra *physis* e *technè* nel pensiero simondoniano, nella fattispecie nella *Nota complementare sulle conseguenze della nozione d'individuazione* in cui l'autore auspica una **riconciliazione tra vita biologica e vita tecnica**.

Ne *I limiti del progresso umano*, scritto in risposta all'omonimo articolo di Ruyer e già disponibile nella rivista «**Millepiani**»⁷, Simondon mette a confronto progresso tecnico, religioso e linguistico ed è forse l'unico caso in cui parla direttamente della **questione del linguaggio** nei termini di progresso linguistico. L'effetto di alone è l'immagine che Simondon utilizza per indicare la patina attrattiva della pubblicità spalmata sugli oggetti tecnici che sono, dal punto di vista psicosociologico, degli **oggetti di consumo**. Segnaliamo che questo testo è stato oggetto di un seminario organizzato ormai qualche anno fa da **Vincent Bontems**, basato sul confronto con l'aura benjaminiana. Proseguendo, in *Riflessioni sulla tecno-estetica* ritroviamo la (forse) nota *Lettera sulla tecno-estetica* scritta per **Jacques Derrida** che Simondon, in realtà, non inviò mai. La proposta simondoniana di una **tecno-estetica** come nuova *aisthesis* tecnologica è stata ripresa in Italia da Pietro Montani come terza forma d'**immaginazione interattiva**, oltre a quella produttiva e riproduttiva.

Ritroviamo anche alcune riflessioni di **ecologia della tecnica**, come in *Anthropo-tecnologia* e in *Tre prospettive per una riflessione sull'etica e la tecnica*. In *Intervista sulla meccanologia*, Simondon esplicita quell'intento programmatico, che ritroviamo anche nel MEOT, di una "**psicanalisi delle macchine**" sulla scorta della psicanalisi degli elementi bachelardiana; mentre, in *Salvare l'oggetto tecnico* – ultima intervista in ordine cronologico – l'autore **concilia l'ecologia della tecnica con un ottimismo quasi naïf** contro l'obsolescenza programmata del sistema produttivo.

Lo scarto, introdotto da Chateau nella *Postfazione*, tra *objectal* e *objectif* per designare il modo d'esistenza degli oggetti tecnici rileva lo slittamento dall'*objectivité* del MEOT all'*objectalité* del corso sulla psicosociologia della tecnicità, cioè da un modo d'esistenza esclusivamente tecnico ad un modo d'esistenza economico, sociale, psicosociale, risultante dalla possibilità di **separare l'oggetto dalla sua tecnicità: l'oggetto tecnico diventa una realtà oggettiva quando passa dalla costruzione al consumo** e, quindi, inizia ad essere considerato per la sua utilità e, come ci dice Simondon in *Psicosociologia della tecnicità*, inizia una "libera avventura".

Operando una sorta di **rettifica alla formula heideggeriana** "l'essenza della tecnica non ha nulla di tecnico", Simondon riconfigura il tecnico come qualcosa di **ontologicamente diverso** e prioritario rispetto all'impiego in vista di un fine. Perciò piuttosto che affannarsi sull'oblio di un'origine essenziale della tecnica, Simondon ne afferma la concretezza genetica, **la potenzialità inventiva della modulazione di materia e intelligenza**. L'essenza della tecnica coincide con la sua genesi, contro ogni teleologia storica autorizzata, ad esempio, dalla teoria strumentale della tecnica di un certo marxismo oppure dal dispositivo heideggeriano (*Gestell*), al contempo positivo e catastrofico, del *Worumwillen*.

Quindi, la concezione simondoniana della tecnica, per utilizzare una formula di **Bernard Stiegler**, non è farmacologica e presenta analogie con il processo di ominizzazione di Leroi-Gourhan in quanto analisi dell'**evoluzione dei sistemi tecnici**.

A parere di chi scrive, nella costellazione del corpus simondoniano il volume *Sulla tecnica* è tra i più preziosi – assieme a *Sur la philosophie* (PUF, 2016) ad esempio – poiché permette di chiarire la tensione tra tesi principale e tesi complementare, su cui la già evocata *Nota complementare* cerca di fare luce. Contestualizzare questo volume significa mettere in evidenza il nesso fra le due tesi e segnalare il rapporto di reciproca dipendenza della tesi su *L'individuation* e il MEOT. L'autore, infatti, pensa i concetti di **natura e tecnica in maniera liminare**, come nozioni che si sovrappongono e si **de-limitano reciprocamente**. Basti pensare come il paradigma operativo dell'individuazione in quanto paradigma tecnologico della presa di forma nell'ontogenesi – fisica, biologica, psicosociale – trasporti la nozione cibernetica d'informazione dal contesto della comunicazione tra macchine a quello non-tecnologico della morfogenesi.

Il merito dell'operazione teorica è quello di **sottrarre la tecnica dall'ambito della *Zivilisation*** per comprenderla in quello della *Kultur*. Conciliare tecnica e natura, attraverso la negazione simondoniana di una *coupure anthropologique* dell'uomo con l'animale e con la macchina, significa attribuire alla filosofia il compito di ricomporre questi concetti sotto l'insegna di una cultura che, diversamente da un modello (da Weber alla Scuola di Francoforte) non ancora contaminato dal dispotismo della ragione, sia l'irriducibile polarizzazione di una natura che si tecnicizza e di una tecnica che si naturalizza.

Contro l'*ontologie facile* attribuita a teorie della modernità come il comunismo sovietico o il liberalismo americano, Simondon pone la necessità di un **umanismo affermativo** in grado di spostare di volta in volta il limite dell'umano entro i limiti del ***milieu* naturale e tecnologico** che lo circonda. Si tratta di una **concezione tecno-ecologica** in cui complementarità e liminarietà soppiantano l'idea della dominazione mediante il dispositivo tecnologico dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura. Per questa ragione, la filosofia della tecnica di Simondon inaugura un riposizionamento nei confronti dei suoi contemporanei intorno al tema del progresso, mediante il quale l'analisi tecnofobica di Ellul o la prospettiva sociologica dell'automazione di Friedmann – e poi di sociologia del lavoro con Naville – vengono spinte al margine.

In sostanza, la posizione di Simondon nei confronti della tecnica – e che il lettore rintraccerà in questi scritti – è una **posizione *tout à fait* ottimistica** che a tratti fa emergere l'eredità positivista di una certa tradizione francese, a tratti può stupire per l'assenza di una prospettiva politica e per la distanza da ogni analisi del conflitto sociale. Questo pensiero permette di superare una concezione *umana troppo umana* del progresso, legata al paradigma strumentale e antropologico della tecnica, e suggerisce piuttosto l'articolazione di politiche della vita e politiche della memoria, dell'emergenza di nuove forme di vita e dell'**invenzione di forme complementari di vita tecnica**. Anche in questa raccolta di testi, Simondon ci aiuta a pensare la relazione non predeterminata, ma potenzialmente armonica, di normatività biologica e normatività tecnica. E ci invita altresì a riflettere sull'individuazione incessante di quella realtà che abbiamo imparato a chiamare uomo: un volto di sabbia sull'orlo del mare di cui ci sfuggono sempre più i contorni.